

trapreso uno tra i lavori più virili, il meccanico, che svolge tuttora. E mi sono fidanzata, con la prima e unica donna della mia vita. Non posso dire che lei non mi piacesse, ma più che altro perché vedevo il mio lato mancante. Eravamo ottime amiche, più che amanti. Prima che facessimo sesso è passato del tempo: lo sentivo come una forzatura, ma da me, uomo, tutti si aspettavano quello. Entri in un ruolo, la persona ti piace, non sai se è amore o che cosa... Finché lei non è rimasta incinta. A 24 anni mi sono sposata, per nulla sicura di quello che facevo. Da lì in poi, la vita di tutti:

lavoro, macchine (ho fatto qualche corsa), casa, bambini, gli amici di sempre. Non avevo storie con uomini: non volevo rapportarmi essendo io stessa uomo. Però continuavo a travestirmi, di nascosto. Non ero a mio agio, sapevo di fingere, ma del transessualismo non sapevo niente. A 26 anni, depressa, mi sono rivolta a una psicologa. E lei che mi ha aiutata a capire. Internet mi ha rivelato il resto».

La prima persona con cui Katia si è confidata è stata sua moglie.

«Sono stati momenti concitati: lei non l'ha presa bene. Anche se qualcosa aveva capito: a Carnevale mi vestivo da donna, a letto non ero un gran che... È stata subito d'accordo con la separazione. Per me è stata una grande sofferenza, perché non avrei

più vissuto con i miei due figli. I bambini, allora molto piccoli, mi hanno vista cambiare sotto i loro occhi. Quando li vedo, da una parte sono donna, dall'altra però non mi trucco, raccolgo i capelli, sono sempre in jeans. Loro mi chiamano ancora papà, e mi vogliono bene come prima. Ci vuole tempo perché sappiano tutto. Quando sarà il momento, non nascondere nulla». Con i genitori, dice Katia, «è stata una dura battaglia. Detestano l'idea che la gente faccia pettegolezzi. Con mio padre ci sono un po' di problemi, tuttora non parliamo dell'argomento: per un uomo è difficile. Mia madre è arrivata a chiedermi perché non facevo "come gli altri", uomo di giorno e donna di notte, anche adesso mi chiama "suo figlio", al maschile, però mi ha anche detto: "Se vuoi percorrere questa strada, fallo nel miglior modo possibile". Entrambi hanno grandi sensi di colpa, si chiedono dove hanno sbagliato, e come mai non se ne sono mai accorti. Ma si sa che ciò che non si accetta si cancella dalla mente...». Katia vive in un appartamento sotto quello dei suoi, vicino a Pescara, e spesso è da loro: «Salgo struccata, e in jeans: le cose vanno fatte per gradi».

E per gradi si è trasformato il suo corpo. «All'inizio non ci capisci tanto: gli ormoni fanno aumentare seno e capelli e diminuire i peli (anche se per la barba sto facendo il laser), cambiano la pelle e la voce, ma anche la psiche: si riflette di più, si è meno

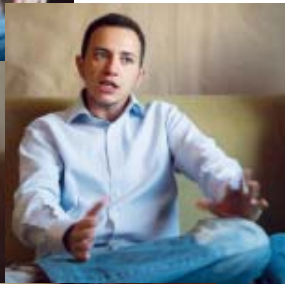
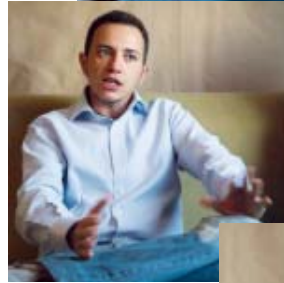
«Il modello è finzione. Tutti soffrono nel sentirsi dire come essere uomo o donna»

aggressive». Si trasformerà ancora, e molto: «Aspetto l'intervento: penso che lo farò in primavera. Io sono ipercritica verso il mio aspetto, ma non è solo per una questione fisica: riguarda il sentirsi bene con se stesse, i rapporti con la famiglia e il mondo, la possibilità di avere un rapporto vaginale, il nome sui documenti che corrisponde all'aspetto. È un modo per sentirmi autentica, uniformare corpo e psiche».

Sarà un traguardo meritato, perché Katia non ha avuto vita facile: «È un percorso meraviglioso ma anche una grande sofferenza, fisica, psichica e affettiva. Ho perso tutte le vecchie amicizie, e lo trovo disumano. Certo, metti in conto tutto, ma non basta. Dubbi? No. Mi sono chiesta, a volte, chi me lo faceva fare, ma ogni volta ho capito che la mia vita è questa, e mi sono rimessa in piedi». La vita sentimentale è ancora un punto interrogativo: «Ho avuto solo storie mordi-e-fuggi. Gli uomini si vergognano di uscire con me, o vogliono cose che non posso dare. Finora l'amore è stato una delusione, ma credo ci voglia pazienza: chi si mette con una trans deve affrontare mille pregiudizi. C'è un ragazzo che mi piace: è bellissimo, dolce, virile, ma non mi dichiaro perché temo di perdere la sua amicizia. Ora che ho raggiunto il mio equilibrio, però, vorrei proprio formare una coppia».

Altre spine, sul lavoro: «I miei capi mi hanno conosciuta al maschile. Poi è trapelata la notizia, e così ho deciso di parlare. La loro reazione? "Se vuoi rimanere qui, devi restare uomo". Non mi trattano male, però, ogni tanto, qualche battuta... E in più criticano il mio buon rapporto con i clienti: mi accusano di voler rimorchiare. Sto cercando altro, ma non trovo nulla. Neppure i sindacati mi aiutano, perché, qui in provincia, conoscere una come me significa andarci a letto».

Pregiudizi duri a morire: «Conosco diverse trans con occupazioni "normali", e mi spiace che molte siano spinte sulla strada da un mondo del lavoro che ci penalizza. La colpa è, però, anche delle interessate, che a volte non si rivolgono alle associazioni né ai medici e pensano, loro per prime, di poter solo battere. Cosa che fanno, qui a Pescara, tutte quelle non ancora transizionate. E le altre si nascondono. E pensare che, per i nativi americani, la trans era "benedetta dagli dei" e aveva un ruolo sociale importante, di sciamana, giudice, guaritrice (cfr www.crisalide-azionetrans.it). Il transessualismo cosa le ha regalato? «Grande introspezione. Oggi vedo le difficoltà degli altri, i loro sentimenti e dolori. Prima non me ne accorgevo, o non me ne importava. Adesso voglio evitare che altre passino quello che ho passato io».



Daniele mentre racconta la sua storia.

